

ATTRAVERSO I DESERTI

LA ZONA D'INTERESSE



LA SALA PROFESSORI



THE MIRACLE CLUB



L'IMPREVEDIBILE VIAGGIO DI HAROLD FRY

SUSSIDIO PASTORALE PER LA PASQUA 2024



UFFICIO NAZIONALE
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI
Commissione Nazionale
Valutazione Film
della Conferenza Episcopale Italiana

Con un contributo di



INDICE

ATTRAVERSO IL DESERTO

Vincenzo Corrado

COSCIENZE CLOROFORMIZZATE

Arianna Prevedello

QUATTRO FILM PER LA PASQUA

Sergio Perugini

Andrea Verdecchia

IL VANGELO SECONDO MATTEO

E LA PASSIONE DI CRISTO

Massimo Giraldi

Eliana Ariola

ATTRAVERSO IL DESERTO, TRA PAZIENZA, ATTESA E SPERANZA

Vincenzo Corrado

Direttore Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali CEI



È sempre molto suggestivo pensare al deserto. Nell'immaginario collettivo esprime solitudine e fatica. Nel racconto biblico è spazio di rinascita, tempo intermedio che suggerisce il movimento tipico della fede. Il deserto, infatti, viene attraversato, a volte con sofferenza, e non vissuto con l'idea della stanzialità. Insegna la pazienza, l'attesa e la speranza. Soprattutto, la necessità di andare sempre avanti, non cedendo alle tentazioni. Il deserto è anche il luogo dell'essenzialità. Strada obbligata per giungere alla donazione di sé. Non è un caso che Gesù trascorra quaranta giorni e altrettante notti nel deserto della Giudea, con tentazioni ripetute di Satana puntualmente respinte, prima dell'inizio del suo ministero pubblico. È la lotta interiore che sfocia nell'amore verso Dio e il prossimo. Il tempo di Quaresima, che prepara alla Pasqua, è la sintesi di questa nuova dimensione di desertificazione intima e comunitaria, per fare spazio a una nuova coscienza personale e collettiva. Il Papa ne parla nel messaggio per la Quaresima 2024: "La Quaresima è il tempo di grazia in cui il deserto torna a essere – come annuncia il profeta Osea – il luogo del primo amore (cfr Os 2,16-17).

Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita. Come uno sposo ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d'amore al nostro cuore".
E ancora: "Il deserto è lo spazio in cui la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava. Nella Quaresima troviamo nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa". Ecco il senso del nostro cammino verso la Pasqua!

Questo Sussidio pastorale, preparato dalla Commissione nazionale valutazione film della CEI, intende sostenere questo nuovo orizzonte che porta alla libertà da ogni forma di schiavitù.

È la "nuova speranza" che dall'annuncio pasquale dà forma alla creatività. Quattro verbi condensano altrettanti passaggi: vedere, lottare, agire e scegliere. Ne emerge un messaggio ben chiaro: il coraggio della conversione ravviva la luce della speranza.

I titoli scelti – *La zona d'interesse* di Jonathan Glazer, *La Sala Professori* di Ilker Çatak, *The Miracle Club* di Thaddeus O'Sullivan e *L'imprevedibile viaggio di Harold Fry* di Hettie Macdonald – sottolineano il capovolgimento delle prospettive che il passaggio obbligato del deserto provoca, scuotendo le coscienze e denunciando l'incapacità di scelte forti. Bisogna osare;

bisogna andare controcorrente e non cedere all'immobilismo!

L'opuscolo, a cura di Massimo Giraldi, Sergio Perugini, don Andrea Verdecchia ed Eliana Ariola, con una nota introduttiva di Arianna Prevedello – una suggestione sul film francese *Sopravvissuti* di Guillaume Renusson –, responsabile della formazione e azione pastorale dell'Acce, presenta a corredo un focus storico per celebrare due anniversari: il 60° de *Il Vangelo secondo Matteo* (1964) di Pier Paolo Pasolini e il 20° di *La Passione di Cristo* (2004) di Mel Gibson. Un'ulteriore occasione per spingere lo sguardo verso la meta... da raggiungere per poi ripartire. Buona Pasqua!

COSCIENZE CLOROFORMIZZATE

FILM EUROPEI CHE AIUTANO A RICHIAMARE IN VITA I NOSTRI SENSI

Arianna Prevedello

Responsabile formazione e azione pastorale ACEC nazionale

Alla cerimonia degli Oscar 2024, Da'Vine Joy Randolph, vincitrice come miglior attrice non protagonista nei panni della cuoca Mary Lamb in *The Holdovers* di Alexander Payne, nel ritirare il premio ha ringraziato chi nella sua vita aveva saputo vederla anche quando lei si sentiva invisibile. Nei deserti della vita, negli esodi scelti come unica e ultima speranza il rischio è proprio quello di non essere visti lungo il cammino, di essere lasciati al proprio destino o, ancor peggio, di essere traditi, percossi, uccisi come succede nel bianco e nero esasperato ma ficcante di *Green border* della regista e sceneggiatrice polacca Agnieszka Holland. Accorgersi, portare letteralmente alla vista, quello che vive una famiglia di siriani, e una donna afgana unita a loro, al confine tra Bielorussia e Polonia diventa la condizione per vivere irrimediabilmente la chiamata dell'attivismo come persone e come famiglie, una generatività domestica che ricorda l'ospitalità di alcuni straordinari passi biblici.

Al cinema non essere visti significa anche non essere ascoltati: l'Oscar per il miglior sonoro a Tarn Willers e Johnnie Burn

per il film inglese *La zona d'interesse* di Jonathan Glazer è il riconoscimento, in tal senso, della "disabilità" mostruosa che come uomini e donne sappiamo mettere in campo. Sarà difficile fare pace con la composta ferocia di Hedwig, magistrale interpretazione di Sandra Hüller, che diventa icona dell'assenza del sentire l'altro e la sua umanità. Se la vista del campo di concentramento di Auschwitz era impedita, perché non abbiamo sentito nemmeno i rumori dell'abisso in cui stavamo scivolando? Ritirando il premio Willers e Burn hanno ringraziato perché l'Academy ha saputo ascoltare il loro lavoro: un messaggio per noi tutti operatori dell'esercizio cinematografico cattolico, le sale della comunità, a educare alla complessità significativa del linguaggio del cinema. È importante ragionare su come portare e valorizzare questi sensibili appelli a non voltarsi dall'altra parte, a fare i conti con le nostre coscienze cloroformizzate.

Il film francese *Sopravvissuti* di Guillaume Renusson aggiunge un'ulteriore occasione per comprendere quanto i sensi ci aiutino a prendere parte alla Storia, a fare davvero la nostra parte, a ritrovare la nostra vita nel restituirla agli altri. Samuel ha perso la moglie in un incidente stradale e vive una convalescenza interiore molto più lunga di quella fisica che lo paralizza anche nella sua relazione con la figlia, la piccola Léa. Tornare nello chalet di montagna dopo molto tempo, dove tutto della moglie è rimasto intonso e vivo, è per Samuel (Denis Ménochet eccellente come in *As bestas*) varcare la soglia di un deserto che tanto lo chiama e tanto lo atterrisce. Ad aspettarlo, a sua insaputa, in questo luogo di confine umano e interiore, ci sarà Chehreh, profuga afgana separata suo malgrado dal marito in Grecia, che sta tentando di raggiungere la Francia con il noto e insidioso attraversamento alpino.

Tra gelidi metri di neve ed esaltati cacciatori di migranti Samuel

dovrà fare i conti con “l’imprevisto” che mette in pausa i nostri sepolcri. Due non ancora sopravvissuti, a loro modo, si trovano a guardarsi in faccia nelle loro ferite. Aiutarla non è l’esito già scritto di questo film che, nell’impasto di più generi, spinge l’acceleratore proprio sul sonoro. Un principio di congelamento della donna sarà il punto di svolta per tornare a scaldare la vita, prima di tutto la sua, per soffiare quell’alito di vita di cui aveva perso le tracce nell’anestesia del lutto. Zahra Amir Ebrahimi e Denis Ménochet mettono in scena un’esperienza agapica di straordinaria efficacia che si nutre di pochissimi dialoghi ma di tantissima strada l’uno per l’altro. Continuiamo a cercare (e a offrire) film che si vedono, film che si sentono.

QUATTRO FILM PER LA PASQUA

Sergio Perugini

Segretario della Commissione nazionale valutazione film CEI

Andrea Verdecchia

Membro della Commissione nazionale valutazione film CEI



Regia
Jonathan Glazer
2024

al cinema
con
I Wonder Pictures
105'

LA ZONA D'INTERESSE



Vedere



Anche se apparentemente immediato, in realtà il senso della vista rimanda a qualcosa di molto profondo e intimo. Per vedere occorre essere disponibili a lasciarsi trapassare: dalla realtà, dal volto dell'altro, dall'altrui presenza o assenza. Non si vede che con il cuore – si potrebbe tradurre con Charles Péguy – al punto che, pur non vedendo fisicamente o materialmente, ci è dato di aprire l'occhio interiore per accogliere e apprendere. L'occhio dello spirito vede. Papa Francesco ricorda che il primo a mettere in moto tale azione, il primo a lasciarsi trapassare dalla sua stessa creatura, è il Creatore: e Dio vide che era cosa buona... Dio vede la sofferenza di Israele nella schiavitù del Faraone. Dio vede: ovvero accoglie e raccoglie gioie e lacrime, sorrisi e ferite incisi nella carne dei suoi figli. Vedere la realtà è anche ciò che papa Francesco



ci invita a fare: aprire gli occhi, lo sguardo del cuore, al presente. "Vedere il grido di tanti nostri fratelli che arriva al cielo", per recuperare il volto del fratello. Vedere per lasciare al volto del fratello la possibilità di commuoversi per essere scossi e così capaci di abbattere gli ostacoli che impediscono fraternità e comunione.



Primo titolo per la Pasqua è *La zona d'interesse* (*The Zone of Interest*) del regista britannico Jonathan Glazer, Grand Prix speciale della giuria al 76° Festival di Cannes (2023) e vincitore di due Premi Oscar (2024) tra cui miglior film internazionale. Una discesa nelle pieghe del male, il racconto della Shoah, con una prospettiva spiazzante: l'esperienza del campo di concentramento di Auschwitz attraverso lo sguardo ravvicinato sul direttore del lager e la sua famiglia. Un'opera dura, cinica, agghiacciante, che rivela però la regia acuta e sofisticata di Glazer. Al cinema dal 22 febbraio 2024 con I Wonder Pictures.



LA ZONA
D'INTERESSE



LA
STORIA

● Polonia, Auschwitz. Incede senza sosta l'escalation di atrocità nel lager, ma al di qua del muro vige una strana calma. Lì è situata la villetta con giardino e piscina della famiglia Höss. Rudolf è impegnato in continui incontri con i vertici delle SS, pronto a fare pressioni verso la "soluzione finale"; a casa però si mostra come un padre vigile e premuroso. Con lui la moglie Hedwig, che non nasconde la propria soddisfazione per la rapida ascesa sociale della famiglia, soprattutto l'aver realizzato la casa dei sogni. Sullo sfondo non si arrestano le urla strazianti dei deportati nel campo, insieme ai latrati dei cani e alle grida secche dei nazisti. Ma la famiglia Höss non sente niente, concentrata unicamente su se stessa, sulla sua "piccola" porzione di felicità...

APPROFONDI
MENTO

● Nutrito e sempre più diversificato è il racconto cinematografico della Shoah, il cinema che si fa custode della memoria. Se fino agli anni '90 il registro ricorrente è stato prevalentemente drammatico, raggiungendo uno dei suoi punti più significativi con *Schindler's List* (1993)

di Steven Spielberg, al crocevia del nuovo millennio si sono aggiunte ulteriori prospettive, aprendo anche all'umorismo gentile di respiro educativo: tra i titoli più evocativi *La vita è bella* (1997) di Roberto Benigni e *Train de vie* (1998) di Radu Mihăileanu. Di recente, poi, è da ricordare *Jojo Rabbit* (2020) di Taika Waititi, che si è spinto, nel tracciato della commedia drammatica, sino ai confini dell'umorismo satirico.

E poi nel 2023 è arrivato Jonathan Glazer, che ci offre uno sguardo "altro" sul dramma della Shoah con il suo folgorante *La zona d'interesse*, da un romanzo di Martin Amis del 2014. Glazer affronta uno dei simboli dell'orrore, il campo di concentramento di Auschwitz, non accedendovi mai. Decide di amplificare quanto sta accadendo lì osservando scrupolosamente il quotidiano della famiglia Höss, ovvero Rudolf, Hedwig e i loro cinque figli. Non una famiglia comune, ma quella del comandante del lager.

Glazer firma un film duro e sorprendente. Colpisce lo spettatore con un racconto cinico e tagliente: mostra la miseria umana di una famiglia, in apparenza perbene, che però si rivela essere totalmente amorale e avaloriale. Nell'aspetto gli Höss sembrano il ritratto della genuinità, man mano che il copione prende vita si scopre però che la pacifica villetta con i suoi abitanti rappresenta la cabina di comando dell'orrore. Confinano con il lager, ma deliberatamente non si curano di quanto sta accadendo lì. Anzi Rudolf lo sa benissimo, dato che spinge affinché si proceda senza sosta con camere a gas e forni crematori. Tanto è spietato nel dare ordini ai suoi sottoposti, quanto si sdoppia – in maniera patologica, inquietante – nel gioco di padre amorevole in casa.

Con "La zona d'interesse" Glazer svela con lucidità non solo la "banalità del male", ma anche il suo cinismo sconcertante e tossico. Mostra il punto più basso, anzi più fosco,

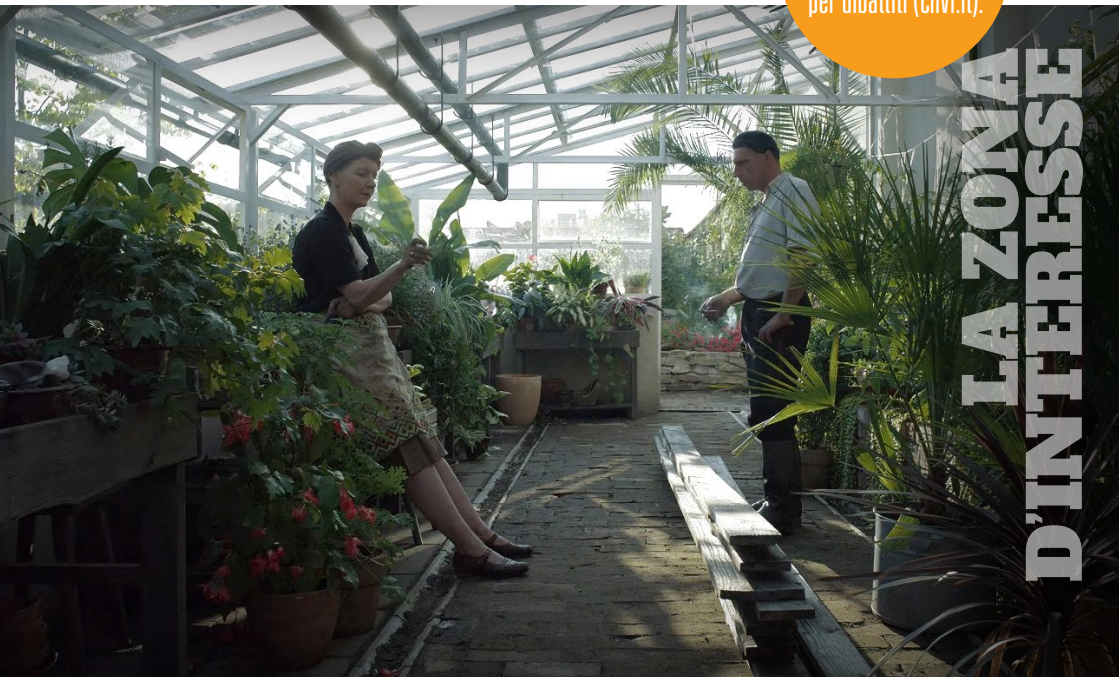
dove l'uomo si è saputo spingere, accecato da arroganza, egoismo e follia. Un film acuto, magnifico per regia, stile narrativo come pure per gli attori, gli ottimi Sandra Hüller e Christian Friedel. *La zona d'interesse* è un film da vedere, rivedere, condividere come proposta educativa per la custodia della memoria.

TAG



Storia, Seconda guerra mondiale, Shoah, memoria, male, giustizia, emarginazione, solidarietà, famiglia, coppia-matrimonio.

La zona d'interesse è complesso, problematico, per dibattiti (Cnvf.it).



**LA ZONA
D'INTERESSE**

LA SALA PROFESSORI

Regia
Ilker Çatak
2024

al cinema con
Lucky Red
98'

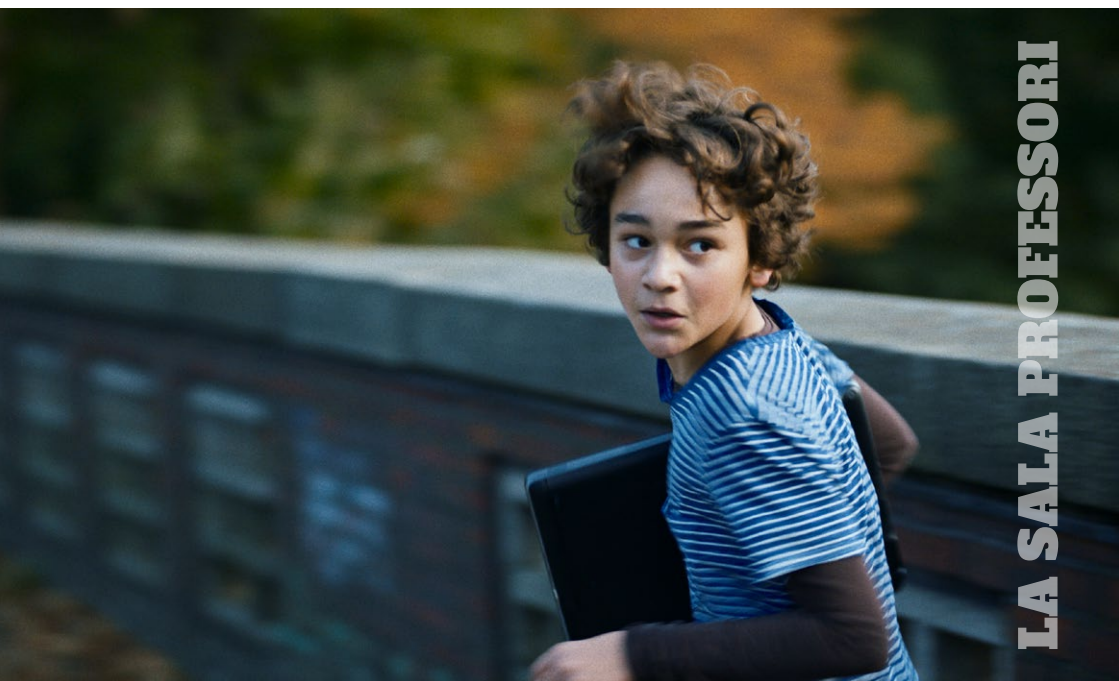




Lottare



Due racconti fanno da assi portanti del cammino verso Pasqua: l'Esodo e le tentazioni di Gesù nel deserto. Per entrambi centrale è la dinamica della lotta. Lottare è anche una delle parole scelte dal Papa per intessere la sua riflessione per la Quaresima di quest'anno: idoli e menzogne, più ancora che lo stesso Faraone, sono i nemici contro cui devono combattere il popolo di Israele e il Figlio di Dio nei quaranta giorni passati nel deserto. "Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada", scrive il Papa. Sinonimo di lotta potrebbe essere allora una strada alternativa: lasciare e abbandonare la vecchia via dell'attaccamento al potere, al successo, alla costruzione artefatta e menzognera dell'io. In questo risiede la difficoltà della lotta:



è un movimento interiore, uno scontro con il “Faraone interiore” capace di soggiogare e rendere schiavi. La lotta è ciò che traccia il cammino della libertà: l’esodo verso la Pasqua della liberazione fondamento di una nuova umanità. Se infatti da una parte gli idoli ci rendono muti, ciechi e sordi, dall’altra – ci ricorda Francesco – si contrappone una forza di bene che sostiene il mondo nel silenzio e nel nascondimento dei poveri in spirito.



Secondo titolo nel cammino di Pasqua è *La Sala Professori* (*Das Lehrerzimmer*) di Ilker Çatak, film tedesco passato con successo alla Berlinale73 e candidato ai 96mi Premi Oscar come miglior film internazionale. Livido affresco di stringente attualità sul mondo scolastico, è un thriller di matrice sociale che evidenzia una bruciante sconfitta educativa – condivisa tra insegnanti e genitori – e un’allarmante cultura del sospetto. Il film è nei cinema con Lucky Red dal 29 febbraio 2024.



LA SALA PROFESSORI

● Germania, oggi. La giovane Carla Nowak è un'insegnante di scuola al primo incarico. Crede nel dialogo, nella fiducia verso i suoi piccoli allievi e nei nobili compiti dell'istituzione. Quando in classe si verificano dei furti di denaro e tra i sospettati finisce un suo allievo, Carla decide di indagare. I suoi buoni propositi però attivano una serie di conseguenze inaspettate, per lo più sconcertanti...

● Con *La Sala Professori* Ilker Çatak offre uno sguardo in chiaroscuro sul mondo scolastico, tra corpo docente, alunni e genitori. Un affresco sociale che esplora pregiudizi, fragilità, omissioni e colpe, evidenziando alla fine un'amara sconfitta educativa. Ottima la prova della protagonista Leonie Benesch (*Il nastro bianco, Lezioni di persiano*).

"Volevamo analizzare un sistema, riflettere sulla nostra società. La scuola è un buon punto di partenza, è come un laboratorio, perché nel suo microcosmo mostra la nostra società; è una specie di modello in scala: c'è il capo di Stato, ci sono i ministri, la stampa, le persone comuni...". Così il regista tedesco Ilker Çatak, tracciando il perimetro del suo film. Scritto insieme a Johannes Duncker, *La Sala Professori* sorprende per lo sguardo sociale e al contempo introspettivo, che ricorda tanto la forza espressiva dei primi, magnifici, film di Susanne Bier tra cui *In un mondo migliore* (2010). L'opera di Çatak mostra come un'efficace istantanea il nostro presente, quello della Germania e dell'Europa tutta, dove sembrano saltati il dialogo e la cooperazione tra docenti e genitori, lasciando i più piccoli a farne le spese. Non è però un racconto che si muove sulla polarizzazione bianco-nero, bene-male.

In campo ci sono attanti solitari, che si sentono detentori di certezze, costantemente sotto attacco, e che agiscono non pensando alle conseguenze delle proprie azioni.



Seppure animata da valide e nobili intenzioni, la prof.ssa Nowak attiva un'escalation di tensioni e conseguenze che si abbattano sull'alunno più brillante della classe, Oskar (Leo Stettinisch), figlio di immigrati che sconta già un prezzo alto in termini di integrazione.

A complicare la situazione è la reazione della madre di Oskar (Eva Löbau), che sentendosi infangata si avvia allo scontro con la Nowak, non pensando alla serenità del figlio. Così, sul volto del piccolo Oskar si leggono alla fine del film tutte le amarezze di un mondo adulto che antepone le regole alle persone, l'Io al Noi, la cultura del sospetto al dialogo. Un bambino che finisce con il perdere l'innocenza per sperimentare prematuramente lampi di livore ed esclusione. *"La sala professori* – indica ancora il regista – tratta molti temi diversi. Un aspetto centrale per me è quello di trovare la verità, la ricerca della verità, o come si finisce col credere in una verità. Importante è anche quello in cui si crede. Il ragazzo vuole credere in sua madre, l'insegnante vuole credere nella giustizia. Le fake news, l'annullamento di una

cultura o, per esempio, il bisogno di ogni società di trovare un capro espiatorio”.

A conquistare del film è la regia di Ilker Çatak, così attenta e misurata, capace di esplorare le pieghe del reale con la tensione di un thriller psicologico, dove la ricerca della verità si fa sfaccettata e sfocata. Lo stile narrativo di Çatak sembra muoversi nel solco del “pedinamento del reale”, richiamando Zavattini e la lezione neorealista, come pure la scuola del cinema sociale europeo odierno dove figurano i fratelli Dardenne. *La Sala Professori* è un film intenso, da vedere, girato e interpretato magnificamente.

TAG



Scuola, educazione, dialogo, famiglia, rapporto genitori-figli, metafore del nostro tempo, emigrazione, integrazione, povertà.

La Sala Professori
è consigliabile,
problematico,
per dibattiti (Cnvf.it).



LA SALA PROFESSORI

THE MIRALE CLUB

Regia
Thaddeus
O'Sullivan
2024

in home-video
91'



Agire

La Quaresima è per eccellenza il tempo liturgico del cammino: andare verso, incamminarsi per, attraversare e oltrepassare. Da dove si parte: le schiavitù spirituali con le umane fragilità rappresentano il punto iniziale. Il traguardo: giungere alla Pasqua della Salvezza intesa come liberazione redenzione, dono di amore per la libertà. Agire dunque è fondamentale. Ma papa Francesco ci sorprende richiamando al senso più autentico dell'agire spirituale: esso è innanzitutto un "fermarsi", sostare per vedere e ascoltare cosa si muove nel nostro mondo interiore. "Fermarsi in preghiera – afferma il Papa – per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, in presenza del fratello ferito. L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo. Per questo preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento



di apertura, di svuotamento". Così agire diviene essenzialmente un muoversi insieme, riscoprirsi parte di un'unica fraternità in cammino, gli uni davanti agli altri e insieme davanti a Dio. In tal senso la Quaresima è intesa come strada di svuotamento interiore: non un vuoto fine a sé stesso, ma fermarsi e sostare alla presenza di, lasciare uno spazio per, predisporre nell'attesa della Pasqua il luogo dell'amicizia "spezzata" e condivisa.

IL FILM



The Miracle Club (2024) di Thaddeus O'Sullivan è una commedia inglese-irlandese dalle striature drammatiche che racconta il viaggio, negli anni Sessanta, al santuario di Lourdes di quattro donne in cerca del miracolo della guarigione; un film che non interroga direttamente la dimensione della fede o del Mistero, ma approfondisce l'importanza del perdono.

LA STORIA



Ballygar, Dublino, 1967. Lily, Eileen e Dolly sono tre amiche che vorrebbero andare a Lourdes, in Francia, in un pellegrinaggio organizzato dalla parrocchia. Al gruppo si aggiunge anche



THE MIRACLE CLUB



la loro vecchia amica Chrissie, residente da tempo negli Stati Uniti. Arrivate al santuario, tutte si confrontano con il bisogno disperato di un segno di grazia e al contempo con irrisolti del passato che faticano persino a confidare...

The Miracle Club, la commedia con pennellate drammatiche diretta da Thaddeus O' Sullivan, su soggetto di Jimmy Smallhorne, vede protagoniste le attrici Premio Oscar Maggie Smith e Kathy Bates insieme a Laura Linney e Agnes O'Casey. Una storia ammantata di riflessioni religiose che in verità si snoda come un "road movie" dell'anima.

"Mia madre – ha raccontato lo sceneggiatore Smallhorne – si prendeva cura da sola di otto figli più mio padre, erano dieci pasti, tre volte al giorno. Tutte le donne che vivevano sulla mia via erano eroiche, carismatiche, personaggi affascinanti. Erano resilienti nonostante le difficoltà e avevano fede".

The Miracle Club è una bella e convincente proposta che mette a tema la fede, il Mistero, ma soprattutto il bisogno di perdono, di sapersi perdonare. Più che approfondire uno spazio di fede, nello specifico il santuario francese – al cinema raccontato nel 2009 da *Lourdes* firmato da Jessica Hausner e nel 2020 dal documentario omonimo di Thierry Demaizière e Alban Teurlai –, la commedia *The Miracle Club* si sofferma sulla dimensione umana, sulle sofferenze recate da traumi o silenzi del passato. Ognuna delle protagoniste custodisce nell'animo un segreto, un tormento, che non dà tregua e ammalia la vita di tutti i giorni. Ognuna di loro, in maniera diversa, si accosta al santuario con una speranza. Alla fine, però, la vera salvezza non giunge dalla manifestazione della grazia, dal miracolo, bensì dalla capacità di ascoltarsi, di confidarsi e, sì, di perdonarsi a vicenda. È il perdono, infatti, più che il miracolo effettivo, a salvare sollevando da oppressioni insopportabili. Il viaggio di queste quattro amiche nel Sud della Francia si tramuta pertanto in un



The Miracle Club
è consigliabile,
problematico-poetico,
per dibattiti (Cnfvf.it).

percorso riparatore, di riconciliazione, che libera dalle sofferenze e apre alla salvezza nel quotidiano.

The Miracle Club è un'ottima commedia, densa di temi complessi – la morte, la disabilità, la malattia, il trauma dell'aborto, l'abbandono – gestiti però con grazia e gentilezza, che attrici maiuscole governano in maniera puntuale e rispettosa.

TAG



Donna, famiglia, rapporto di coppia, matrimonio, rapporto genitori-figli, morte, dolore, lutto, malattia, aborto, disabilità, perdono, preghiera, fede, speranza, solidarietà e amicizia.

L'IMPREDIBILE VIAGGIO DI HAROLD ERY

Regia
Hettie Macdonald
2023

in home-video
108'





Scegliere



La quarta parola che il Papa ci propone è “scegliere”. Vedere, lottare, agire e scegliere. Paradossalmente il nostro tempo è fortemente segnato dalla dimensione della scelta: la rete offre possibilità illimitate di scelta. Letture, film, acquisti, viaggi e incontri: molto è dato di scegliere; ma spesso si è fragili nelle scelte che maggiormente contano e che fondano seriamente l’umana esistenza. Il richiamo del Papa, a conclusione del messaggio per la Quaresima, è allo stesso tempo forte e pregno di speranza: “La Quaresima sia anche tempo di decisioni comunitarie, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l’inclusione di chi non è visto o è disprezzato”. L’annuncio del Vangelo cioè, dovrebbe emergere prima ancora che dalle parole dalla stessa vita dei cristiani: l’invito è a riscoprire e valorizzare, anche grazie



al cammino quaresimale, quella forma esteriore della fede che non è certamente apparenza bensì manifestazione di un mondo interiore segnato dalla grazia e dalla conversione. L'orizzonte auspicato dal Papa è quello di un modo di vivere ripensato e rinnovato secondo lo stile evangelico, sordo alla voce seducente di una cultura "mondana", ma aperto all'insegnamento del Maestro Gesù.

IL
FILM



Un viaggio catartico e riparatore: è il coinvolgente cammino laico, non privo di riflessi di spiritualità, che intraprende il pensionato Harold Fry, personaggio uscito dalla penna della britannica Rachel Joyce e sagomato sullo schermo dal Premio Oscar Jim Broadbent. È *L'imprevedibile viaggio di Harold Fry* (2023), film diretto da Hettie Macdonald, una storia di finzione dagli ancoraggi profondamente realistici, un racconto che scandaglia le tonalità livide della sofferenza umana facendole virare verso i colori della fiducia. Una storia poetica, che fa bene al cuore. Il film è disponibile in home-video dal 21 febbraio 2024.

L'IMPREVEDIBILE VIAGGIO
DI HAROLD FRY



L'IMPREVEDIBILE VIAGGIO DI HAROLD FRY



LA STORIA

Nella cittadina di Kingsbridge, nella contea del Devon, vivono Harold Fry e sua moglie Maureen, una coppia di pensionati dalla vita semplice e composta. Un giorno Harold riceve una lettera da una sua ex collega, Queenie, che gli confida di essere malata di tumore, in stadio avanzato, e di vivere in un hospice al Nord, a Berwick-upon-Tweed. Scosso dalla notizia, Harold decide di rispondere alla lettera, anche se non trova facilmente le parole. Dopo aver composto un testo dignitoso, saluta la moglie ed esce di casa diretto all'ufficio postale. Harold capisce però che la missiva non è sufficiente: si aggrappa fiduciosamente all'idea di andare a salutare Queenie di persona e intraprende un cammino a piedi di 800 km...

APPROFONDI MENTO

“Quando ho letto l'incredibile romanzo di Rachel Joyce, ne sono stata immediatamente affascinata. Rachel affronta i temi del lutto, della perdita, del senso di colpa e della cura.

Credo che Harold sia un eroe straordinario, con il suo coraggioso salto nell'ignoto dimostra che è possibile guarire attraverso un atto di fede". Sono le parole della regista Hettie Macdonald – tra i suoi lavori le serie *Normal People* e *Casa Howard* –, che ben introducono il film *L'imprevedibile viaggio di Harold Fry*. Protagonisti il Premio Oscar Jim Broadbent (*Moulin Rouge!*, *Iris*, *Il ritratto del Duca*) e Penelope Wilton (*Downton Abbey*, *After Life*). A firmare la sceneggiatura è sempre la scrittrice Joyce.

Quello che si configura come un atto di fede laica, un cammino-testimonianza giocato sui valori dell'amicizia e della solidarietà, in verità si dipana come uno struggente e poetico viaggio esistenziale del protagonista ma anche della comunità di cui è parte. Nel viaggio cambiano Harold e chi gli sta intorno. Animato da sentimenti nobili, il pensionato Harold Fry si getta in un'impresa più grande di lui: si mette in marcia convinto di poter tenere in vita l'amica malata, almeno finché non arriverà da lei in Scozia. Un viaggio che sulle prime lascia di stucco tutti, ma che piano piano appassiona quell'umanità che Harold incontra lungo la via, un'umanità che si apre con gentilezza e solidarietà verso l'anziano e improvvisato viandante, fonte luminosa d'ispirazione per tutti.

Inoltre, il film si direziona in chiave introspettiva: ci mostra progressivamente, grazie a diversi flashback, le ferite dell'animo di Harold, a cominciare dalla morte per suicidio dell'unico figlio David (Earl Cave) e dal rapporto disperso con la moglie. Harold e Maureen si sono allontanati per troppa sofferenza. L'uomo compie pertanto un percorso di attraversamento del dolore, mettendo in condivisione il proprio struggimento con quello altrui e tracciando una traiettoria di riscatto, una possibilità di riconciliazione.

Avvalendosi di due interpreti intensi e raffinati, come Broadbent e la Wilton, la regista Macdonald riesce con abilità a trasporre in maniera convincente il romanzo d'esordio di Rachel Joyce. Ne valorizza e amplifica le possibilità tematiche ed espressive, confezionando un'opera dolce e dolente, marcata da diffusa poesia. *L'imprevedibile viaggio di Harold Fry* è un film che conquista per densità e delicatezza.

TAG



Malattia, morte, solitudine, lutto, rapporto genitori-figli, educazione, rapporto di coppia, matrimonio, sentimenti, anziani, amicizia, solidarietà, testimonianza, dialogo, natura.

*L'imprevedibile
viaggio di Harold Fry
è consigliabile,
problematico, per
dibattiti (Cnvf.it).*

**L'IMPREVEDIBILE VIAGGIO
DI HAROLD FRY**



***Il Vangelo secondo Matteo e La passione di Cristo:* dalla profonda essenzialità di Pier Paolo Pasolini al crudo realismo di Mel Gibson**

Massimo Giraldi

Presidente della Commissione nazionale valutazione film CEI

Eliana Ariola

Membro della Commissione nazionale valutazione film CEI



lla XXV Mostra Internazionale d'Arte

Cinematografica di Venezia (1964) la Giuria –

Presidente Mario Soldati, tra i giurati anche il critico

francese George Sadoul – se da un lato assegna il Leone d'oro

a *Il Deserto Rosso* di Michelangelo Antonioni, dall'altro non può fare

a meno di attribuire un meritato Premio speciale a *Il Vangelo*

secondo Matteo di Pier Paolo Pasolini con la motivazione:

“Per l'intelligenza, per la sapienza storica e figurativa, per la durezza del significato sociale, per la genialità nella scelta dei tipi umani”.

Qui, accanto alla giusta segnalazione di intelligenza e sapienza storica e figurativa, sorprende un po' la sottolineatura della durezza del significato sociale, quasi un andare contro la forza della tematica portante, ossia predicazione, morte e resurrezione di Gesù sullo sfondo di un territorio mai così realistico e vero. Nella stessa edizione, il film di Pasolini, quasi a conferma dell'assoluto valore

del prodotto, riceve anche il Premio cattolico internazionale Ocic (oggi Signis) con queste significative parole: “Per aver espresso in immagini di un’autentica dignità estetica le parti essenziali del testo sacro. L’autore – senza rinunciare alla propria ideologia – ha tradotto fedelmente con una semplicità e una verità umana, talvolta assai commoventi, il messaggio sociale del Vangelo, in particolare l’amore per i poveri e gli oppressi, rispettando sufficientemente la dimensione divina di Cristo”.

Quando nel 1964 presenta *Il Vangelo Secondo Matteo* a Venezia, Pasolini ha già alle spalle *Accattone* (esordio 1961), *Mamma Roma* (1962), *La ricotta* (episodio di *Ro.Go.Pa.G.*, 1963), *La Rabbia* (coregia con Giovanni Guareschi) e *Comizi d’amore*, 1963-1964. Una filmografia da subito incendiaria e provocatoria con il punto più alto toccato da *La ricotta* che viene denunciato per vilipendio della religione di Stato. Con queste premesse come si arriva a questo film dichiaratamente religioso?

Bisogna partire dall’ottobre 1962 quando Pasolini, ospite della Pro Civitate Christiana d’Assisi, che è in attesa dell’arrivo di Giovanni XXIII, nella sua cameretta, allunga la mano al comodino, prende il libro dei Vangeli, che c’è in tutte le camere, e comincia a leggere. Quel film nacque in quel giorno, in quelle ore insieme a un vero nucleo e abbozzo di sceneggiatura (G. Ricci, *Pasolini ai convegni di Assisi 1962-1970*, da “Cabiria”, n. 199-200, settembre 2021 - aprile 2022 pp. 9 e seg.). Lì prende corpo anche la dedica che all’inizio del film Pasolini fa “Alla cara, lieta, familiare memoria di Giovanni XXIII”. Fin dall’inizio, insomma, il film si pone in modo forte e fragoroso, che mette Pasolini in una posizione, senza volerlo, di ammirazione e imbarazzo. Le ragioni sono in gran parte quelle espresse nelle due motivazioni veneziane dalla giuria ufficiale e da quella dell’Ocic. È che l’occhio di Pasolini mostra una tale lucidità, una capacità di scavo in una realtà di duemila anni prima da rendere quel racconto vero e coinvolgente. Fin dalla scelta degli attori, sia quelli

principali (il Cristo di Enrique Irazoqui, uno studente di letteratura catalano), la Maria giovane di Margherita Caruso e quella anziana di Susanna Pasolini, mamma del regista, sia o forse soprattutto nei comprimari, quella folla di visi scavati e dolenti, paradigma di tutta l'umanità sofferente.

Come se quel contorno non bastasse, Pasolini vi aggiunge la musica (brani di Bach e Mozart), la pittura, i costumi e le location: il film è girato a Potenza, Matera, Massafra, Gioia del Colle e altre località di un Sud aspro e selvaggio. Il quadro finale che ne esce è quello di un'opera che nasce da un felicissimo incontro di momenti tutti fortemente ispirati, risultato di una forte compattezza e di un fertilissimo intuito visivo. Un'opera che 60 anni dopo conserva un fascino di inossidabile bellezza. Vale la pena ricordare quanto a suo tempo scrisse la Commissione nazionale valutazione film della CEI: "Nobile illustrazione del Vangelo, con una ragguardevole aderenza al testo sacro, in cui la figura di Cristo è evocata con sobrietà e senza manchevolezze di gusto. Lo stile di chiara evidenza realistica che rifugge dall'iconografia tradizionale, l'aderenza degli attori all'interpretazione pasoliniana del Vangelo e i suggestivi effetti musicali rendono il film interessante" (*Segnalazioni cinematografiche*, n. LVI/20, 1964, p.161).

Gli "esterni" girati in Basilicata sono il punto di raccordo, il legame ideale e più "giusto" tra Pier Paolo Pasolini e l'attore e regista Mel Gibson che, quarant'anni dopo, gira proprio a Matera – ricostruendo però anche alcuni set a Cinecittà – *La Passione di Cristo*. Ispirandosi ai Vangeli, ma anche alle visioni della beata Anna Katharina Emmerick, mistica tedesca vissuta tra il 1774 ed il 1824, il film si concentra sulle ultime ore della vita di Gesù: la cattura nell'orto degli ulivi, la condanna, la Via Crucis e la morte in croce, con un accenno finale alla risurrezione. Non mancano episodi della sua vita: l'infanzia, la giovinezza, l'incontro con i discepoli, richiamati con brevi flashback. Location italiana, dunque, per un cast composto da molti

attori italiani – ricordiamo tra gli altri Monica Bellucci, Claudia Gerini, Sergio Rubini, Sabrina Impacciatore, Luca Lionello, Mattia Sbragia e Rosalinda Celentano – a fare da contorno al Cristo dell'americano Jim Caviezel.

È innegabile che accostare il film di Gibson a quello di Pasolini rappresenta un passo brusco, per non dire un azzardo.

Il regista newyorkese, infatti, propone una rappresentazione della passione di Cristo con uno stile visivo molto duro, esplicito, in linea con il linguaggio cinematografico contemporaneo, avvezzo a mostrare, senza remore, violenza, sofferenze e crudeltà "disumane". La scelta poi di far parlare i protagonisti in aramaico e latino, pur essendo drammaturgicamente molto valida e conferendo notevole intensità al racconto, rischia di renderlo arduo da comprendere per gli spettatori del Terzo Millennio, sovraccaricandolo, in una sorta di "eccesso di cronaca".

E se è commovente e "vero" il modo con cui Gibson tratteggia il legame profondo che unisce Gesù alla madre, un'ottima Maia Morgenstern, troppo poco spazio è dato alla risurrezione e, soprattutto, poco si evidenzia della motivazione per cui Gesù sopporta un supplizio tanto atroce. Nota in proposito la Commissione film della CEI: "Dinanzi però a sì tanta violenza, enfatizzata non solo da immagini continuamente reiterate ma anche dall'utilizzo del *rallenty*, è il caso di rammentare che la morte di Gesù in croce ci salva non per la quantità del dolore subito ... ma per il fatto che Gesù ha vissuto l'infamante patibolo e l'immenso supplizio in assoluta fedeltà al Padre e in piena apertura d'amore all'umanità. La prospettiva della risurrezione, che nei Vangeli è la chiave di tutto, non può circoscriversi all'inquadratura conclusiva, in quanto costituisce il codice interpretativo interno all'intera passione" (*Segnalazioni cinematografiche*, 2004, n.137, pp. 212-216).

**LA ZONA
D'INTERESSE**



**LA SALA
PROFESSORI**



**THE MIRACLE
CLUB**



**L'IMPREVEDIBILE
VIAGGIO
DI HAROLD FRY**